

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
VI DOMENICA DI PASQUA – ANNO C

Leggo il testo (Gv 14,23-29)

Dopo aver consegnato il ‘comandamento nuovo’ Gesù rivolge ai suoi discepoli un ultimo discorso (14,1-16,33), che raggiunge vette sublimi. Se i discorsi dei primi dodici capitoli di Giovanni sono rivolti soprattutto ai non credenti, a partire dal cap. 14 il Quarto vangelo intende focalizzare l’attenzione del lettore soprattutto sul messaggio di Gesù per i credenti. Posto tra cielo e terra, già incamminato verso la gloria (cf Gv 13,31-33), Gesù parla tanto quanto Gesù terreno quanto in veste di Signore celeste. Questo carattere atemporale del discorso conferisce alle parole di Gesù una validità perenne. Nel cap. 14 Gesù torna a consolare i suoi discepoli e predice il suo ritorno, ma questa volta non parla della sua seconda venuta, bensì, in termini spirituali e personali, dell’inabitazione divina, che consentirà al cristiano di comprendere come Gesù e il Padre siano una cosa sola (Gv 14,18-20). E ancora una volta l’osservanza dei comandamenti è la condizione perché Gesù venga per rimanere nel credente (14,21). A questo punto riappare un breve frammento di dialogo a motivo della domanda di Giuda “non l’Iscriota” il quale chiede perché Gesù (al pari dello Spirito) abbia deciso di mostrarsi ai suoi e non al mondo (14,22).

Nelle risposte Gesù parla della venuta del Padre per inabitare nel cristiano, vale a dire in colui che conserva le sue, poiché le parole di Gesù sono le parole stesse del Padre. Con il passo di Gv 14,23-24, nel quale il Maestro parla della sua venuta nel cuore dei discepoli assieme al Padre per far dimora dentro il loro cuore, viene completata la tematica dell’inabitazione della Ss. Trinità nel seno della comunità cristiana e nel cuore dei singoli membri del popolo di Dio. Infatti in Gv 14,17s. era stata proclamata l’inabitazione dello Spirito e del Cristo nel cuore dei discepoli, mentre in Gv 14,23 si parla esplicitamente di quella del Padre e del Figlio. Perciò gli amici di Gesù non sono abbandonati né lasciati orfani, perché accoglieranno non solo lo Spirito della verità e il Cristo glorioso, ma anche la persona del Padre. La risposta che Gesù dà a Giuda è indiretta, e tuttavia fondamentale. Il mondo infatti è oggetto di giudizio perché non ama Dio. La presenza di tutte e tre le persone divine può essere percepita soltanto tramite una conoscenza effettiva, una conoscenza radicata nell’amore. E non si può allo stesso tempo amare Gesù e non osservare le sue parole. In altri termini Gesù chiarisce che la sua manifestazione agli amici, che gli dimostrano un amore concreto, non avverrà in modo spettacolare ed esterno, ma si realizzerà nell’intimo delle coscienze, con la sua venuta assieme al Padre nel cuore dei discepoli. Il regno di Cristo infatti “non è di questo mondo”, ovvero non è di carattere politico, ma si instaura con l’assimilazione della verità (Gv 18,36s), cioè osservando la sua parola. Viene qui ribadito con forza un concetto centrale in tutta la tradizione biblica: per accogliere Dio bisogna amarlo. Con l’interiorizzazione amorevole della rivelazione di Cristo, i discepoli sono resi tempio di Dio, ospiteranno le persone del Padre e del Figlio. Già l’evangelista aveva annunciato che il tempio di Dio per eccellenza nel quale si deve adorare il Padre nello Spirito e nella Verità, è il Verbo incarnato (Gv 2,19ss; 4,23ss): egli infatti è la rivelazione di Dio, per cui il Padre è visibile nella sua persona (Gv 14,6-10). Ma anche il discepolo di Gesù, che mostra un amore concreto vivendo la sua parola, diventa tempio della Ss. Trinità.

Segue la predizione della venuta del Paraclito. Gesù già l’aveva annunciata (14,15-17), ma viene qui sottolineato il ruolo di maestro dello Spirito, nel senso che spiegherà e chiarirà quanto Gesù stesso ha insegnato. Secondo il Quarto vangelo non solo Gesù, ma anche lo Spirito è maestro della fede. Potremmo dire che il Cristo è il maestro visibile che insegna la parola di Dio (cf Gv 6,59; 7,14; 8,20; 13,13s; 18,20), poiché egli è il Verbo fatto carne (Gv 1,14). Lo Spirito della verità è il

maestro invisibile, e tuttavia maestro presente realmente perché dimora nel cuore dei discepoli (Gv 14,16s). Lo Spirito della verità è il maestro dei credenti perché fa assimilare loro la parola di Gesù. Tale rivelazione che permea la vita sotto l'azione dello Spirito, guida il retto e santo comportamento dei cristiani secondo i dettami del vangelo; perciò lo Spirito insegna momento per momento, nelle diverse circostanze concrete, come agire. Sono qui riecheggiati gli oracoli di Ger 31,31-34 e di Ez 36,26s. Lo Spirito Santo non ha dunque una missione indipendente da quella del Figlio di Dio, non porta una verità sua personale diversa da quella di Gesù, ma la sua azione è totalmente orientata verso la parola di Cristo. Per tale ragione è chiamato lo Spirito della verità, quella verità che per il Quarto vangelo è Cristo stesso, Verbo di Dio fatto carne.

Con l'assicurazione finale del dono dello Spirito Gesù concede ai suoi discepoli la pace: *shalōm* è il saluto di congedo. Si tratta della pace basata sulla venuta dello Spirito che avrà luogo la sera di Pasqua, quando Gesù dirà ai suoi discepoli "pace a voi. Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,21-22). Non è la pace come la dà il mondo, che così spesso è solo risposta a un bisogno o a dolori temporanei. Si tratta della pace di chi è liberato dal peccato e unito a Dio, l'unico compimento di tutte le vere necessità dell'uomo.

Medito il testo

La vita del cristiano è essenzialmente vita di comunione con il Dio Uno e Trino. Questa unione d'amore, che poi diventa osservanza concreta dei comandamenti, è la base della spiritualità cristiana. Sento la bellezza di questa presenza di Dio nella mia vita? Cerco di esserne sempre degno? Cerco di testimoniarla agli altri?

Lo Spirito Santo è il maestro interiore dei credenti. Cerco di raggiungere una conoscenza sempre più piena del mistero di Cristo, meditando ogni giorno le Scritture? Mi metto continuamente in ascolto dello Spirito, o ascolto tante voci (a partire dalla mia) meno che la sua?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Salmo 66 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che diventa invito alla lode per tutti i popoli.

Oppure posso invocare il dono dello Spirito (magari con una delle tradizionali preghiere adatte), chiedendo che mi faccia crescere nella conoscenza amorevole del mistero di Cristo, e nella capacità di attuare la sua parola.

*Roma, 02/05/2013
Don Antonio Pompili*